

<https://www.controinformazione.info>
28 Luglio 2026

IRAN-STATI UNITI: IL PUNTO DI SVOLTA DELL'ESAURIMENTO

a cura di Geostrat Watch



Per due giorni, i bombardieri americani sono rimasti a terra. Nessun attacco a Teheran. Nessun missile contro le basi delle Guardie Rivoluzionarie. Questa non è una tregua. È un'ammissione di colpa.

Le munizioni stanno finendo nell'esercito statunitense.

In poche settimane di conflitto, gli Stati Uniti hanno lanciato oltre 1.100 missili JASSM. La produzione annuale è di 500-600 unità. Due anni di produzione sono stati consumati in meno di un mese. Lo stesso vale per i missili Tomahawk: oltre 1.000 lanciati, a fronte di una produzione annuale di circa 200. I missili intercettori Patriot, THAAD, SM-6 e SM-3 stanno seguendo la stessa traiettoria. Le scorte si stanno esaurendo. La capacità produttiva non riesce a tenere il passo.

Il Pentagono ha cambiato il modo in cui presenta i dati sulle vittime sul suo sito web. Una nuova pagina, più discreta. Diciotto morti, 624 feriti. Numeri che pesano molto sull'opinione pubblica americana. Numeri che alcuni cercano di nascondere.

La dottrina militare americana si basa su attacchi di precisione. Quando le munizioni scarseggiano, questa dottrina vacilla.

La guerra dei tre mari

L'Iran lo capisce. La sua strategia non è vincere militarmente, ma resistere. Trasformare il conflitto in una guerra di logoramento in cui il tempo gioca a favore di Teheran.

Lo Stretto di Hormuz è congestionato. Meno di dieci navi al giorno lo attraversano, rispetto ai 15-21 milioni di barili giornalieri prima della crisi. Esistono rotte alternative – Fujairah, Petrolina – ma la loro capacità è limitata a 9-11 milioni di barili. Kuwait, Qatar, Bahrein e Iraq meridionale rimangono totalmente dipendenti dallo stretto. Il GNL del Qatar, un quinto del mercato globale, è a rischio.

Lo stretto di Bab el-Mandeb è sotto il fuoco degli Houthi. Solo undici navi al giorno. Quattro milioni di barili di petrolio al giorno a rischio. La raffineria saudita di Jazan brucia da 48 ore, colpita da un raid aereo. Una colonna di fumo nero visibile a chilometri di distanza. L'immagine di un conflitto che si sta diffondendo.

E poi c'è il Mar Caspio. Una nave iraniana colpita da un drone ucraino. Un marinaio ucciso. Droni capaci di percorrere dai 2.000 ai 3.400 chilometri. Mosca tace. La Russia, alleata dell'Iran, non dice nulla. Imbarazzo o calcolo? Il Mar Caspio unisce due guerre che tutti volevano tenere separate.

Il petrolio Brent è sceso a 91,20 dollari, in calo di quasi il 6% dall'annuncio della sospensione dei raid aerei. I mercati prevedono una de-escalation, ma la volatilità rimane estrema.

Il dilemma Netanyahu-Trump

Il 28 luglio 2026, Benjamin Netanyahu ha incontrato Donald Trump a Washington. Il Primo Ministro israeliano ha fornito nuove

informazioni sulla ricostruzione delle capacità iraniane e ha chiesto che si agisca.

Trump, tramite il suo vicepresidente JD Vance, ha offerto un incentivo: “Se l’Iran abbandona il suo programma nucleare, gli Stati Uniti lo aiuteranno a prosperare “. L’Iran ha minacciato ritorsioni in caso di attacco.

Ma il bastone è rotto. Le scorte di munizioni sono esaurite. Se Netanyahu ricevesse il via libera per colpire, con cosa? Israele ha colpito da solo in passato: il reattore iracheno nel 1981, il sito siriano nel 2007. Ma le installazioni iraniane sono molto più protette, più profonde e più disperse. Un attacco israeliano senza un massiccio supporto americano è una scommessa rischiosa.

La proposta di Trump potrebbe essere un’ammissione di colpa. L’opzione militare non è più credibile. La carota sta sostituendo il bastone, non per scelta, ma per necessità.

Per quanto tempo potranno durare le scorte americane? Due settimane? Tre? La risposta determinerà il corso del conflitto. Nessuno lo sa.

Fonte: [Geostra Watch](#)

Traduzione: Luciano Lago